

La Federazione automobilistica internazionale bocchia il circuito. La delusione di piloti e tifosi

Cancellato il Gp di Monza

Al governo il gran premio degli errori

SANDRO ONOFRI

L-"NON SI CORRE" deciso ieri a Parigi dalla Fia a proposito del Gran Premio d'Italia di Formula 1 a Monza non è una vittoria per nessuno. È solo una sconfitta, un'altra, di un governo privo delle capacità e delle competenze necessarie a prendere una qualsiasi decisione. È una delusione per tutti gli appassionati di automobilismo, messi di fronte al dilemma infame di rinunciare a un diritto sacrosanto: quello del rispetto dell'ambiente, o quello di seguire una delle manifestazioni sportive più gloriose e antiche del nostro paese. Da domani di certo cominceranno le invettive governative e i ricatti, si accuseranno ancora di opportunismo le opposizioni e gli ambientalisti, si soffierà sul fuoco della paura sociale minacciando licenziamenti fra i lavoratori dell'autodromo, si alzeranno guerre che serviranno solo a innalzare steccati artificiali, divisioni studiate. Perché tanto solo in questo i nostri governanti si sono dimostrati finora davvero formidabili: ad avvelenare la vita, a dignificare i denti, a tirare e piagnucolare e minacciare. La vicenda di questo Gran Premio ha assunto inaspettatamente un valore simbolico molto profondo. L'ha assunto fin dall'inizio, quando le coscienze non sorde di questo paese si sono impuntate contro l'intenzione della Regione Lombardia di abbattere centinaia di alberi dello storico Bosco Bello, uno dei pochi parchi di tutto il nord Italia, per venire incontro alle esigenze di sicurezza avanzate dai piloti. Si è trattato di una lotta civile, in tutto simile nei modi a tante che si combattono in altri paesi industrializzati, dove la filosofia utilitaristica tende a schiacciare i più elementari principi di rispetto dell'ambiente. Ma la contropartita è stata diversa. Ambientalisti non si deve accettare, perché non è vera, è solo un'invenzione fasulla di personaggi menzognieri. E non la si deve accettare per un motivo soprattutto, semplicissimo: perché l'assioma per cui gli alberi vanno a scapito della sicurezza è una froccaccia in assoluto. Ci mancherebbe altro: non la velocità eccessiva, non le pretese delle case automobilistiche di avere tracciati adatti a mostrare la potenza dei motori, e neanche le modifiche tecniche apportate sui veicoli per aumentarne la potenza, ma gli alberi, niente di meno, sono il pericolo!

LA TATTICA delle affermazioni apodittiche ha funzionato anche in questo caso in modo irritante. Nessuno, né i dirigenti dell'autodromo né tanto meno i rappresentanti del governo regionale hanno dato una spiegazione valida del perché le chicanes, nonostante il parere favorevole di diversi manager e tecnici, non siano state ritenute delle alternative valide all'abbattimento degli alberi. Semplicemente si è affermato che non erano adeguate, che non bastavano. Tutto qui. E allora è forse eccessivo pensare che le chicanes non rappresentino una soluzione adeguata per il semplice motivo che sono state proposte dalle opposizioni? È questa l'unica spiegazione plausibile: chi è capace di ricavarne un'altra dalle dichiarazioni rilasciate in questi giorni dai responsabili? Di fronte a questa immobilità, l'unico a rimetterci è il nostro paese, che si vede scippato di una manifestazione sportiva tanto importante, seguita da milioni di appassionati. Un governo legato nelle competenze, e legato da interessi privati ormai quotidianamente in conflitto con quelli generali, incapace di prendere decisioni se non tardive (solo ieri è arrivato il sì governativo alle chicanes), ha scontentato tutti. Fa pensare, questo governo, a certi condannati che nel vecchio west venivano legati per le braccia a due cavalli che correvano in direzioni opposte, sguarandoli. Questi dirigenti però non si rompono: i cavalli partono, sgarano la camicia, i calzoni, le mutande, si portano via le scarpe e i calzini, e loro restano lì, salvi e ridicoli, a farsi ridere addosso, e a farci ridere addosso da tutto il mondo.



Semaforo rosso

La linea di partenza di Monza resterà vuota dopo la decisione di annullare il Gran Premio da parte della Fia

L. Bruno/Agf

«TROPPIA INCERTEZZA». La Federazione internazionale di automobilismo ha annullato il Gp d'Italia. La Fia spiega che le autorità sportive italiane non hanno fornito garanzie sulla sicurezza del circuito: «Vista la perdurante incertezza sulla possibilità che le autorità autorizzino i lavori - dice il comunicato Fia - non rimane altra alternativa se non cancellare la gara dal calendario».

CIRCUITO PRESTIGIOSO. Il circuito di Monza è stato costruito nel 1922, in soli 100 giorni, e ha ospitato 58 edizioni del Gran premio d'Italia. In 72 anni la pista ha sempre mantenuto invariata la sua lunghezza di 4,250 chilometri. La prima modifica è stata richiesta l'8 giugno scorso da Gerhard Berger.



Lambruschini, Carosi e May È il giorno delle medaglie

NELLO SPORT

POLEMICHE E RAMMARICO. Si è mosso addirittura il governo. Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta ha scritto al presidente della Fia Max Mosley per tentare in extremis di salvare il Gran premio. Molte le polemiche: il presidente della giunta lombarda se la prende con il governo e invita la gente ad andare a protestare ad Arcore. Secondo il gruppo regionale del Pds «prevalgono stupidità, incapacità e interessi». La Ferrari parla di «sconcerto e dolore».

IL DANNO ECONOMICO. Sarà almeno di dieci miliardi la perdita economica per la città. Grossi danni anche in casa Fininvest: tutti gli spazi pubblicitari erano già stati venduti da Publitalia. Gli undici spot avevano fruttato più di un miliardo.

Era considerato l'inventore dello sceneggiato televisivo. Aveva 83 anni

È morto Anton Giulio Majano

■ Apprendo della morte di Anton Giulio Majano mentre la tv sta trasmettendo una puntata di *Beautiful*. E penso alla faciloneria di chi lo ha definito antesignano del genere serial-popolare. Non è stato così e lo sappiamo in molti. Majano, uno dei primi registi televisivi cooptati dal cinema, divenne famoso negli anni 60 per l'efficace volgarizzazione di opere letterarie: il suo maggior successo fu *... e le stelle stanno a guardare* di Cronin, con Alberto Lupò. Un'operazione onesta e professionalmente corretta che fece storcere il naso agli esteti e a cultori della tv come luogo deputato per classici indiscutibili. Anton Giulio Majano tentò trasposizioni più ardite, fu persino il primo a sconvolgere l'utenza di quegli anni con un originale televisivo, *I figli di Medea* di Vladimiro Cajoli, che per la crudezza delle immagini e la facile suggestione paralizzò l'Italia. C'era un solo canale e soprattutto c'era, nel pubblico, la tendenza a considerare l'angelo quanto arrivava dal teleschermo. Ne *I figli di Medea* si raccontava del rapimento di un bambino alla madre (Alida Valli) da parte del padre (Enrico Maria Salerno): la storia si svol-

ENRICO VAIME

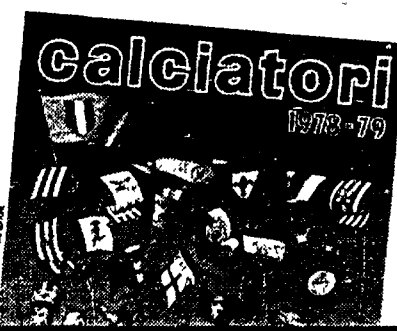
geva negli studi di via Teulada e tutti la presero per buona. Majano diresse quelle trasmissioni con la mano sicura che tutti giustamente gli riconoscevano: nessuno dubitò che quella potesse essere finzione. Enrico Maria Salerno dovette nascondersi per diversi giorni perché, individuato come rapitore, venne perseguitato dal pubblico che non riuscì a scindere interpretazione da verità. Fu un bel colpo per la carriera di Majano fino ad allora accreditato come regista di cose in costume.

Veniva dalla carriera militare, dall'arma della cavalleria: chissà quanto c'era di così condizionante in questa estrazione che lo inuonava un po' nel comportamento concedendogli un alone romantico e demodé. Majano aveva un grande senso dello spettacolo, una disposizione naturale a captare i gusti ancora incerti del

pubblico della prima tv. Non sbagliò mai una scelta vagando dalla letteratura alta alla produzione narrativa più modesta. Ma si comportò, nei confronti di tutte e due queste occasioni spettacolari, con grande disponibilità. In questi ultimi anni di telenovelas si sentì emarginato e frasteso: gli appuntamenti con la volgarità dei seriali di recente successo, lo offendevano. I cast sudatici e precari dei polpettoni delle reti meno scrupolose lo facevano inorridire, lui che aveva sempre pescato i suoi attori dal miglior teatro come faceva la televisione dei primordi. Ho incontrato Majano un anno fa in tv: si doveva parlare di lui e del suo modo così personale di usare attori e telecamere. E Majano, pur così protagonista, finì per parlare soprattutto di Alberto Lupò da lui scoperto e lanciato. A Majano la fiction tv deve molto. Parecchi attori gli devono la loro esistenza. Tanto pubblico gli deve ore di spettacolo più che dignitoso. Noi gli dobbiamo riconoscenza per tutto questo e per quella sua burbera umanità di regista con gli sivali. Ma anche con un'anima.

STEFANIA SCATENI
A PAGINA 10

Primo anno di Pruzzo alla Roma e di Beccalossi all'Inter. L'Avellino gioca in serie A e il Milan di Liedholm vince lo scudetto della stella. Campionato di calcio 1978/79: lunedì 22 agosto l'album Panini.



1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.